POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Essere (in)appropriate. Rigenerazione delle periferie e forme intrusive di violenza urbana

Original
Essere (in)appropriate. Rigenerazione delle periferie e forme intrusive di violenza urbana / Alioni, M.. - In: LO SQUADERNO. - ISSN 1973-9141. - ELETTRONICO. - 59:(2021), pp. 53-57.

Availability:
This version is available at: 11583/2910481 since: 2021-07-01T11:50:35Z

Publisher:
Professionaldreamers

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

25 November 2026

Essere (in)appropriate

Rigenerazione delle periferie e forme intrusive di violenza urbana

Marco Alioni

Marco Alioni è attualmente un dottorando in Urban and Regional Development presso il Politecnico di Torino. Negli ultimi anni è stato coinvolto in diverse attività di ricerca presso la Rutgers University, l'Università di Amsterdam (UvA), e l'Università degli studi di Padova. Questo articolo è tratto da una ricerca etnografica condotta nel 2018, supervisionata dalla dott.ssa Adeola Enigboka (UvA), e dalla dott.ssa Olga Sezneva (UvA).

marco.alioni@polito.it

Tra il 2015 e il 2016 il Consiglio dei Ministri ha strutturato due programmi nazionali di rigenerazione urbana, il *Bando Aree Degradate*[1] e il *Bando Periferie*[2]. I progetti presentati da Comuni e Città Metropolitane sono stati finanziati secondo classifiche appositamente stilate. Il fine di questo articolo è quello di mostrare come forme di violenza urbana 'intrusive' siano comprensibili come conseguenze dei processi rigenerativi innescati da questi bandi, in particolare delle applicazioni locali delle loro direttive. È quindi necessario descrivere come i bandi definiscono l'*(in)appropriatezza urbana*, traendo esempi concreti dai processi avviati dai progetti vincitori. Il caso proposto è stato osservato in '*Oltre la Strada*' (OLS), il piano rigenerativo di via Milano e dei quartieri circostanti proposto dal Comune di Brescia[3]. La prima sezione esamina la definizione dell'(in)appropriatezza urbana in riferimento alle periferie degradate, tenendo presente che la valutazione dei progetti si basava su indicatori statistici che stabilivano il livello di degrado delle aree proposte per gli interventi (Mazzamuto, 2016; Saccomanni, 2016; Mazza, 2017). La seconda sezione presenta un caso concreto di queste dinamiche riferito a OLS. L'esempio proposto presenta delle *forme intrusive di violenza urbana* scaturite dalla rappresentazione di via Milano come un quartiere a luci rosse, una delle narrative che ha permesso al Comune di presentare al governo il progetto di rigenerazione dell'area.

Degrado/decoro e periferie: producendo l'(in)appropriatezza urbana

Nei bandi, la presenza di degrado e la mancanza di decoro diventano gli elementi caratterizzanti le periferie degradate: attraverso questo nuovo paradigma della marginalità, quella di *periferia* diventa una categoria giuridica svincolata dalla dimensione geografica (Saccomanni, 2016; Fava, 2010; Mazza, 2017). Gli indici statistici dei bandi mirano a definire lo stato di degrado di un'area a livello urbanistico e sociale; i parametri sono da considerarsi significativi in comparazione ai valori medi del censimento 2011. Oltre ai dati essenziali (deperimento degli edifici, tassi di occupazione e disoccupazione, scolarizzazione, concentrazione giovanile), ai Comuni veniva richiesto di presentare rapporti sulle aree proposte per testimoniare il loro 'stato di degrado', includendo tassi di criminalità, violenza domestica e abusi sessuali, abbandono scolastico, immigrazione irregolare – accompagnati

1 DPCM 15/10/2015 – "Interventi per la riqualificazione sociale e culturale delle aree urbane degradate" – G.U. 249 del 26/10/2015.

2 DPCM 25/05/2016 – attuazione del "Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle Città metropolitane e dei comuni capoluogo di provincia" istituito dalla Legge di Stabilità 2016 (L. 208/2015) – G.U. 127 del 01/06/2016

3 https://www.comune.brescia.it/servizi/urbancenter/oltrelastrada/Pagine/UC_AT_080-Introduzione-al-progetto-Oltre-la-Strada.aspx

da analisi delle potenzialità di sviluppo e del posizionamento strategico delle aree in questione. Gli obiettivi degli interventi devono essere legati al riportare le periferie a livelli di decoro, dignità espressiva e resilienza accettabili, promuovendo forme di sviluppo urbano senza ulteriore consumo di suolo. Seppur indirettamente, i bandi aprono la strada per rappresentare in maniera stigmatizzante le interconnessioni di queste condizioni. In OLS, il deperimento degli edifici viene fortemente legato alle strategie dell'abitare delle comunità migranti, coinvolte in circoli viziosi di precarietà legale e speculazione immobiliare nel quartiere. La sicurezza delle donne negli spazi pubblici del quartiere è discussa in termini razzializzati, in quanto la presenza di uomini non-bianchi è posta in antitesi a quella di donne bianche, come si vede in questa immagine che ritrae il prima/dopo la rigenerazione secondo un noto quotidiano locale (Fig 1)[4].

La rigenerazione prende la forma di un intervento punitivo contro le periferie nel loro essere costruiti come precisi universi sociali e spaziali

Il principale effetto di questi discorsi è la costruzione dell'*(in)appropriatezza urbana*. Questo termine separa le forme in-accettabili che le aree urbane possono assumere nella transizione dal sistema socioeconomico industriale a quello post-industriale. Questa transizione implica profonde trasformazioni spaziali e sociali dei sistemi urbani. I bandi e le loro applicazioni locali si fondano sul presupposto che la rigenerazione possa rendere le città in grado di rispondere alle esigenze del sistema socioeconomico contemporaneo (Saccomanni, 2016). La definizione di (in)appropriatezza si articola attraverso due definizioni della città, una giuridica ed una storica, che si rinforzano e legittimano a vicenda.

I bandi distinguono le aree che possono considerarsi periferie degradate da quelle che mantengono livelli decorosi di appropriatezza – cioè gli standard di civiltà da raggiungere per essere pienamente 'urbane' e 'civili' (Piano, 2014). Nel caso di OLS, via Milano diventa una periferia degradata per la presenza di siti industriali abbandonati, per l'inquinamento causato dall'ex stabilimento Caffaro, per il pesante traffico di automobili e camion, per la fatiscenza degli edifici, ma anche per la presenza di comunità migranti, della prostituzione o dello spaccio, e per i senzatetto che trovano rifugio negli stabilimenti diroccati. L'intreccio di queste situazioni impedirebbe a via Milano di costituirsi come un vero quartiere, rendendo di fatto necessaria la rigenerazione per restituire dignità storica e funzioni spaziali a questa periferia abbandonata. In questi discorsi emerge la prima dimensione dell'(in)appropriatezza: i bandi sono un potente strumento giuridico orientante lo sviluppo urbano italiano, basato sull'identificazione di aree considerate come 'degradate' e 'distaccate'. Essi trasformano gli approcci di sviluppo urbano in forme istituzionali di stigmatizzazione (Wacquant, 2014), dirette verso la trasformazione spaziale di queste aree urbane per accogliere popolazioni più appropriate a vivere nella città contemporanea. Le "classi pericolose del proletariato post-industriale" (Campesi, 2003) e i loro spazi periferici devono essere allontanate e sostituite da nuovi tipi di città e comunità. La rigenerazione prende la forma di un intervento punitivo contro le periferie nel loro essere costruiti come precisi universi sociali e spaziali (Fava, 2010), atto a riottenere il controllo di aree rappresentate come sottratte alle città da parte di popolazioni inappropriate. Queste definizioni giuridiche e le costruzioni dello sviluppo storico delle periferie nei bandi e nei progetti locali si legittimano vicendevolmente. Nel caso di OLS, mentre la zona è rappresentata come il cuore industriale della città lungo il Novecento, negli ultimi decenni è divenuta un mero vuoto urbano, un quartiere sospeso e distaccato dalla città senza più funzioni urbane precise. La storia del quartiere viene però raccontata in modo consensuale, secondo una visione che non include le conflittualità e disuguaglianze caratte-

4 https://brescia.corriere.it/notizie/cronaca/18_gennaio_31/brescia-riqualificazione-via-milano-palazzina-140-nuova-piazza-362df6f4-065c-11e8-8b64-d2626c604009.shtml

rizzanti la Brescia operaia[5]. Come chiaro esempio, in OLS è prevista la ristrutturazione della Torretta Caffaro, peculiarità architettonica dello stabilimento, ora elevata a simbolo del passato industriale della via – il suo profilo, non a caso, è posto al centro del logo di OLS. Nello stesso intervento è anche previsto l'abbattimento della cinta muraria dello stabilimento per far posto ad un parcheggio; questo muro è però caratterizzato da numerosi murales che testimoniano tre decenni di attivismo politico di sindacati e collettivi di quartiere, esplicitamente riferiti alle condizioni di deprivazione e vulnerabilità in cui versava la via Milano operaia.

La storia del quartiere diventa una serie di punti su una linea del tempo bidimensionale, che passa da un'epoca all'altra senza soluzione di continuità. Il presente della periferia diventa un momento a-storico, sospeso tra il "ricco" passato industriale e il brillante futuro appropriato che potrà raggiungere attraverso la rigenerazione. Gli abitanti delle periferie divengono i responsabili storici e giuridici dell'attuale stato di inappropriatezza; con la sola presenza corporea e simbolica in questi spazi, essi impediscono il pieno dispiegarsi delle opportunità di sviluppo economico e civile di queste aree senza più identità né capacità di adattamento. Lo sviluppo urbano diventa un processo di solidificazione di precise narrative storiche, così come di spazializzazione di specifiche rappresentazioni, condensate nell'approccio a-politicizzato dei processi rigenerativi volti al rinnovamento sociale e spaziale dei quartieri periferici.

L'intrecciarsi di queste due definizioni produce effetti sulle forme di rappresentazione degli spazi, delle relazioni tra persone negli spazi così come tra persone e spazi, portando a forme di esclusione e stigmatizzazione di specifici abitanti e comunità.

Genere e (in)appropriatezza: forme 'intrusive' di violenza urbana quotidiana

Una delle principali rappresentazioni di via Milano è quella di essere il quartiere a luci rosse della città, cioè un'area dove la prostituzione è particolarmente accessibile. Partendo da questa narrativa, si può descrivere una *forma intrusiva di violenza urbana* prodotta dai discorsi sulle periferie degradate.

Con il termine forma intrusiva di violenza si indicano i processi relazionali tra persone e spazi, e tra le persone in quegli stessi spazi, attraverso i quali la violenza e il pericolo diventano i principali riferimenti per interpretare e definire relazioni sociali e spaziali. Questi riferimenti risultano dalla circolazione dei discorsi sulle periferie, che oltre a connotare gli spazi secondo le definizioni di (in)appropriatezza, producono sia forme di auto-rappresentazione che di rappresentazione reciproca degli abitanti (Wacquant, 2014). La violenza, la paura e le loro rappresentazioni si intrudono prepotentemente nelle relazioni tra persone e tra persone e spazi, producendo condizioni che rendono difficile la costituzione di legami affidabili e duraturi tra i residenti e i propri luoghi di vita quotidiani.

La riproduzione dei discorsi che definiscono l'(in)appropriatezza da parte degli abitanti ha diversi effetti, in particolare sulle relazioni interpersonali negli spazi degradati. La presenza fisica e simbolica dei corpi degli abitanti negli spazi degradati produce 'comunità immaginate' (Anderson, 2009), regolanti le politiche di (in)visibilità di gruppi costruiti lungo le linee di classe, nazionalità, etnia, razza, sessualità e genere. In quest'ultimo caso, la riproduzione quotidiana dei discorsi sulla prostituzione da parte dei residenti produce un *frame spaziale sessualizzato,* che porta allo strutturarsi di forme intrusive di violenza urbana nella vita quotidiana delle abitanti. La polarizzazione delle relazioni urbane di genere, costruite a partire dalle narrative riguardo alla prostituzione in via Milano, spinge gli e le abitanti a creare relazioni inappropriate e sessualizzate con gli spazi quotidiani della via (Andrews, 2016; Doan, 2010). Queste narrative sono legate indissolubilmente alla presenza fisica e corporea di

5 Si ricorda che Brescia fu vittima della strage di piazza della Loggia: il 28 maggio 1974, durante una manifestazione antifascista indetta dalle maggiori sigle sindacali cittadine, una bomba provocò la morte di 8 persone e il ferimento di altre 102.

donne e transgender nel contesto materiale e politicizzato del quartiere degradato. Esse producono forme di violenza intrusiva simboliche e psicologiche, che influiscono sulle opportunità di appropriazione della stessa materialità urbana. Dalle interviste svolte emerge che abitanti donne e transgender trovano fastidioso incontrare prostitute nelle vicinanze della propria abitazione, perché 'trasformano il quartiere in un bordello', oppure perché la loro presenza crea il rischio che le stesse residenti possano essere 'confuse' da eventuali clienti[6], come accade in un articolo pubblicato su un portale di notizie locali (Fig.2)[7].

Le abitanti del quartiere si ritrovano a connettere in maniera profonda spazi urbani, prostituzione, la propria corporeità e la possibilità di essere molestate fisicamente e sessualmente. Questa connessione si traduce in relazioni fugaci, problematiche e violente tra i corpi che abitano il quartiere, gli spazi della loro vita e gli incontri che avvengono in quegli spazi (Andrews, 2016); queste relazioni vengono interpretate secondo un'ottica di violenza e paura, riprodotta dalle interazioni quotidiane che avvengono in quartiere. I discorsi sulle periferie degradate si frappongono violentemente tra questi soggetti e le auto/rappresentazioni di loro stesse e del loro ambiente, aprendo la strada a mobilitazioni opportunistiche dei problemi di genere (Leslie & Mullings, 2013). La connessione intrusiva della violenza tra spazi e sessualità è rinforzata dalla circolazione dei discorsi sull'inappropriatezza, che impongono specifiche modalità di interazione tra le abitanti, i propri sentimenti di sicurezza e la propria sessualità, nel momento in cui esperiscono gli spazi sessualizzati di via Milano. Questa dinamica si esprime in netta contrapposizione alle aspettative riguardo alle relazioni urbane di genere nella città rigenerata e appropriata (Peyrefitte & Sanders-McDonagh, 2018). La combinazione tra le esperienze personali e l'intrusiva natura delle narrative sessualizzate aliena in modo violento donne e transgender dai propri spazi di vita quotidiana, sia da un punto di vista politico-simbolico quanto da quello corporeo e materiale.

La costante intrusione dell'intimità psico-spaziale operata dai discorsi sulle periferie e della violenza impedisce la costruzione di forme di interazione con lo spazio intime, affidabili, fidate, sicure. Questo frame sessualizzato imposto sugli spazi urbani colpisce violentemente la presenza di donne e transgender negli spazi pubblici, rendendole soggetti vulnerabili a giudizi, molestie fisico-verbali, e alla possibilità di essere definite come prostitute perché appartenenti a generi interpretati attraverso il frame dell'inappropriatezza di via Milano. Il frame sessualizzato produce relazioni di genere polarizzate e violente, secondo una logica patriarcale ed etero-normativa ereditata dal passato industriale del quartiere così come costruito dalla politica storica alla base di OLS: un'area alla quale solo gli uomini avevano il potere di dare significati, che non ha definizioni alternative se non quelle costruite dalla città appropriata (McDowell, 1997).

Questo influisce sulle dinamiche di potere quotidiane, in particolare sulle performance di genere che rendono vulnerabili i corpi degli individui che le producono, condizionando l'appartenenza agli spazi e traducendosi in pratiche di alterità ed esclusione (Andrews, 2016). La visione patriarcale della città appropriata si basa anche sulla tirannica spazializzazione del genere, che limita e riduce alla dicotomia patriarcale uomo/donna le identità di genere e corporee performabili negli spazi appropriati (Doan, 2010). Questa spazializzazione definisce specifiche performance di genere come altre, sostenendo il carattere inappropriato degli spazi del quartiere, e regolando le politiche di (in) visibilità delle donne e delle transgender negli spazi pubblici. Lo stesso avviene nei confronti delle violenze fisiche e simboliche perpetrate nei loro confronti, legittimate e interiorizzate come forme di autorappresentazione di loro stesse come cittadine inappropriate della periferia degradata (Doan 2010; Andrews, 2016; Leslie & Mullings, 2013).

6 Queste affermazioni sono estrapolate dalle interviste etnografiche svolte durante la ricerca sul campo nella primavera del 2018.

7 https://www.bsnews.it/2018/06/09/brescia-trans-colpito-schiena-cacciavite-grave/

References

Anderson, B. (2009) Comunità immaginate. Origini e fortune dei nazionalismi. Laterza.

Andrews, H. (2016) Gendered Space. In Naples, N., Hoogland, R., Wickramasinghe, M., & Wong, W. (eds) (2016) The Wiley Blackwell Encyclopedia of Gender and Sexuality Studies.

Campesi, G. (2003) Il controllo delle nuove classi pericolose: sottosistema penale di polizia e immigrati. Dei Delitti e delle Pene, 1(2), 146-243.

Dal Lago, A. (1999). La tautologia della paura. Rassegna italiana di sociologia, 40(1), 5-42.

Dal Lago, A., Giordano, S. (2016) A chi appartiene la città? Graffiti e decoro urbano. Nuova informazione bibliografica, 13(4), 751-762.

Doan, P. L. (2010). The tyranny of gendered spaces – Reflections from beyond the gender dichotomy. Gender, Place & Culture, 17(5), 635-654.

Faso, G. (2008) Lessico del razzismo quotidiano. Le parole che escludono. DeriveApprodi.

Fava, F. (2010) Spazio sociale e spazio costruttivo: la produzione dello ZEN. Archivio Antropologico Mediterraneo, 12(1), 63-70.

Leslie, K., & Mullings, B. (2013) Urban Neoliberalism, Urban Insecurity and Urban Violence: Exploring the Gender Dimensions. In Peake, L., & Rieker, M. (eds) (2013) Rethinking Feminist interventions into the urban. Routledge, 37-54.

Mazza, A. (2017) Città multipolari. Un approccio di politica urbana per assorbire la marginalità. AISRE, XXXVIII Conferenza Scientifica Annuale, Atti del Convegno.

Mazzamuto, M. (2016) Esiste una nozione giuridica di periferia? Nuove Autonomie, 25(1), 5-15.

McDowell, L. (1997). Women/gender/feminisms: doing feminist geography. Journal of Geography in Higher Education, 21(3), 381-400.

Peyrefitte, M., Sanders-McDonagh, E. (2018). Space, power and sexuality: transgressive and transformative possibilities at the interstices of spatial boundaries. Gender, Place, & Culture, 25(3), 325-333.

Piano, R. (2014) Diario delle Periferie/1. Giambellino. G124.

Saccomanni, S. (2016) Urban regeneration and Crisis. EURA Conference: City Lights, Cities and Citizens within/beyond/notwithstanding the crisis: Torino, June 16th-18th, 2016

Wacquant, L., Slater, T., & Pereira, V. B. (2014). Territorial stigmatization in action. Environment and Planning A, 46(6), 1270-1280.